

# PAGINE perTE

**18** Settimana della  
**Comunicazione**  
14-21 maggio 2023

SECONDO VERITÀ NELLA CARITÀ  
BR 14,5

# PARLARE COL CUORE



**18** Festival della  
**Comunicazione**  
Catania 14-21 maggio 2023



ARCIDIOCESI  
DI CATANIA

MENSILE BIBLIOGRAFICO  
N.3/2023 - APRILE 2023

DIRETTORE RESPONSABILE  
Vincenzo Marras

NUMERO SPECIALE  
a cura della Commissione  
Settimana della Comunicazione

COORDINAMENTO REDAZIONALE  
Giuseppe Lacerenza, ssp

PROGETTO GRAFICO  
Roberta Callea

EDITORE  
DISP Diffusione San Paolo  
Piazza Soncino, 5  
20092 Cinisello Balsamo (MI)  
Tel. 0266075410  
Email: disp.pagineaperte@stpauls.it

FOTOLITO E STAMPA  
Mediagraf spa. Servizi Integrati per la  
comunicazione, Noventa Padovana (PD)

Aut. Trib. di Alba n. 449 11-12-86  
IVA corrisposta a cura dell'Editore.  
Art. 74/c D.P.R. 633 del 26.10.72 e  
successive modifiche e integrazioni

IMMAGINE DI COPERTINA  
David Fabrizio



SAN PAOLO

# SOMMARIO

- 3** | **Paoline e Paolini**  
**per una comunicazione responsabile**  
di Annunziata Bestetti e Gerardo Curto
- 4** | **Parlare col cuore**  
di papa Francesco
- 10** | **Testimoniare la verità con la carità**  
di Anna Matikowa
- 12** | **Leggere in silenzio gli occhi dell'altro**  
di Paola Saluzzi
- 14** | **Mondo cattolico e informazione**  
di Luca Colliodi
- 16** | **L'approdo di un viaggio sapiente**  
di Giovanni Grandi
- 18** | **L'autodisciplina nella piazza digitale**  
di Tommaso Giuntella
- 20** | **Il bene sgorga dalla nostra interiorità**  
di Sergio Astori
- 22** | **Promuovere i valori della fede**  
di Fabio Bolzetta
- 24** | **Siamo segni concreti di un Dio creatore**  
di Dino Mazzoli
- 26** | **Una firma per il diritto allo studio**  
di CEI
- 28** | **«Fare a tutti la carità della verità»**  
di Domenico Soliman
- 30** | **La Parola del Signore è fuoco che purifica**  
di Sandra Pascoalato
- 32** | **Dire parole che offrano speranza**  
di Beatrice Salvioni
- 34** | **I pilastri su cui costruire aziende e famiglie**  
di Flavia Fiocchi
- 36** | **Alcune regole di reciproca accoglienza**  
di Mimmo Armiento
- 38** | **La sfida complessa dell'algoritmo**  
di Luca Fossati
- 40** | **Dieci anni con papa Francesco**  
di Roberto Ponti
- 42** | **Educare al sostegno dei bisognosi**  
di Stefano Proietti
- 44** | **Catania: qui dove i cuori si incontrano**  
di Luigi Renna
- 46** | **Una pastorale attenta ai bisogni di tutti**  
di Giuseppe Raciti
- 48** | **Sant'Agata, la nostra grande patrona**  
di Marco Pappalardo
- 50** | **Rinascere come sempre dalle macerie**  
di Giuseppe Di Fazio
- 52** | **Il laicato unito nel cammino sinodale**  
di Febronia Lamicela
- 54** | **Il senso del giornalismo umanitario**  
di Christian Dino Batsi

# Paoline e Paolini per una comunicazione responsabile

«Per poter comunicare *secondo verità nella carità*, occorre purificare il proprio cuore... Una volta ascoltato l'altro con cuore puro, riusciremo anche a parlare *seguendo la verità nell'amore*...».

Queste parole di papa Francesco, nel suo messaggio per la 57<sup>a</sup> Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali (21 maggio 2023), non possono non coinvolgere i figli e le figlie del beato don Giacomo Alberione, ai quali il fondatore della Famiglia Paolina ha lasciato la preziosa consegna di “fare la carità della verità”, e cioè comunicare a tutti, con rettitudine di mente e purezza di cuore, il Vangelo: quella parola che, essendo la verità e la carità, essa sola può motivare la conversione del cuore, suggerire vicinanza, compassione e tenerezza verso il prossimo, e far comprendere l'urgente necessità di perseguire una comunicazione umile, che promuova la pace e che mai separi la verità dalla carità.

Nel suo Messaggio per la Giornata, il cui tema è «*Parlare col cuore: Secondo verità nella carità (Ef 4,15)*», il Papa invita a comunicare cordialmente, a custodire la libertà del prossimo, senza violarla; a sentire nel proprio cuore anche il palpito dell'altro, ad accogliere le reciproche fragilità con rispetto; a vedere oltre l'apparenza, a non falsificare la verità e, infine, a rifiutare ogni sentimento ostile, perché: «Parlare con il cuore è oggi quanto mai necessario per promuovere una cultura di pace laddove c'è la guerra; per aprire sentieri che permettano il dialogo e la riconciliazione laddove imperversano l'odio e l'inimicizia».

Anche noi desideriamo, con papa Francesco, che nella Chiesa si realizzi lo sogno di «una comunicazione che sappia accendere il fuoco della fede» e ricalchi lo stile di Dio. E dunque, come Paoline e Paolini, accogliamo con gioia e senso di responsabilità l'invito del Papa a considerare la comunicazione come un ponte su cui far passare la verità del Vangelo di Gesù Cristo.

Come ogni anno, il tema di questa Giornata caratterizza le iniziative del **Festival della Comunicazione** (Catania, 14-21 maggio) mentre su tutto il territorio nazionale, dalle Librerie Paoline e San Paolo, vengono promosse le iniziative della **Settimana della Comunicazione**.

don Gerardo Curto  
Superiore provinciale  
Società San Paolo – Italia

sr Annunciata Bestetti  
Superiora provinciale  
Figlie di San Paolo – Italia



IL MESSAGGIO DEL PAPA PER LA 57<sup>A</sup> GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI  
di papa Francesco

# Parlare col cuore

«Secondo verità nella carità» (Ef 4,15)

*Cari fratelli e sorelle!*

Dopo aver riflettuto, negli anni scorsi, sui verbi “andare e vedere” e “ascoltare” come condizione per una buona comunicazione, vorrei con questo Messaggio per la LVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali soffermarmi sul “parlare con il cuore”. È il cuore che ci ha mosso ad andare, vedere e ascoltare ed è il cuore che ci muove a una comunicazione aperta e accogliente. Dopo esserci allenati nell’ascolto, che richiede attesa e pazienza, nonché la rinuncia ad affermare in modo pregiudiziale il nostro punto di vista, **possiamo entrare nella dinamica del dialogo e della condivisione, che è appunto quella del comunicare cordialmente.** Una volta ascoltato l’altro con cuore puro, riusciremo anche a parlare *seguendo la verità nell’amore* (cfr. Ef 4,15). Non dobbiamo temere di pro-

clamare la verità, anche se a volte scomoda, ma di farlo senza carità, senza cuore. Perché «il programma del cristiano – come scrisse Benedetto XVI – è “un cuore che vede”» (*Deus caritas est*, 31). Un cuore che con il suo palpito rivela la verità del nostro essere e che per questo va ascoltato. Questo porta chi ascolta a sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d’onda, al punto da arrivare a sentire nel proprio cuore anche il palpito dell’altro. Allora può avvenire il miracolo dell’incontro, che ci fa guardare gli uni gli altri con compassione, accogliendo le reciproche fragilità con rispetto, anziché giudicare per sentito dire e seminare discordia e divisioni.

Gesù ci avverte che ogni albero si riconosce dal suo frutto (cfr. Lc 6,44): «L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro



ro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda» (v. 45). Per questo, **per poter comunicare secondo verità nella carità, occorre purificare il proprio cuore**. Solo ascoltando e parlando con il cuore puro possiamo vedere oltre l'apparenza e superare il rumore indistinto che, anche nel campo dell'informazione, non ci aiuta a discernere nella complessità del mondo in cui viviamo. L'appello a parlare con il cuore interpella radicalmente il nostro tempo, così propenso all'indifferenza e all'indignazione, a volte anche sulla base della disinformazione, che falsifica e strumentalizza la verità.

## 1. Comunicare cordialmente

Comunicare cordialmente vuol dire che chi ci legge o ci ascolta viene portato a cogliere la nostra partecipazione alle gioie e alle paure, alle speranze e alle sofferenze delle donne e degli uomini del nostro tempo. Chi parla così vuole bene all'altro perché lo ha a cuore e ne custodisce la libertà, senza violarla. Possiamo vedere questo stile nel misterioso Viandante che dialoga con i discepoli diretti a Emmaus dopo la tragedia consumatasi sul Golgota. Ad essi Gesù risorto parla con il cuore, accompagnando con rispetto il cammino del loro dolore, proponendosi e non imponendosi, aprendo loro con amore la mente alla comprensione del senso più profondo dell'accaduto. Essi infatti posso-

no esclamare con gioia che il cuore ardeva loro nel petto mentre Lui conversava lungo il cammino e spiegava loro le Scritture (cfr. *Lc 24,32*). In un periodo storico segnato da polarizzazioni e contrapposizioni – da cui purtroppo anche la comunità ecclesiale non è immune – l'impegno per una comunicazione “dal cuore e dalle braccia aperte” non riguarda esclusivamente gli operatori dell'informazione, ma è responsabilità di ciascuno. Tutti siamo chiamati a cercare e a dire la verità e a farlo con carità. Noi cristiani, in particolare, siamo continuamente esortati a custodire la lingua dal male (cfr. *Sal 34,14*), poiché, come insegna



la Scrittura, con la stessa possiamo benedire il Signore e maledire gli uomini fatti a somiglianza di Dio (cfr. *Gc 3,9*). Dalla nostra bocca non dovrebbero uscire parole cattive, «ma



piuttosto parole buone che possano servire per un'opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano» (Ef 4,29).

**A volte il parlare amabile apre una breccia perfino nei cuori più induriti.** Ne abbiamo traccia anche nella letteratura. Penso a quella pagina memorabile del cap. XXI dei *Pro-messi Sposi* in cui Lucia parla con il cuore all'Innominato sino a che questi, disarmato e tormentato da una benefica crisi interiore, cede alla forza gentile dell'amore. Ne facciamo esperienza nella convivenza civica dove la gentilezza non è solo questione di "galateo", ma un vero e proprio antidoto alla crudeltà, che purtroppo può avvelenare i cuori e intossicare le relazioni. Ne abbiamo bisogno nell'ambito dei media, perché la comunicazione non fomenti un livore che esaspera, genera rabbia e porta allo scontro, ma aiuti le persone a riflettere pacatamente, a decifrare, con spirito critico e sempre rispettoso, la realtà in cui vivono.

## **2. La comunicazione da cuore a cuore: "Basta amare bene per dire bene"**

Uno degli esempi più luminosi e ancora oggi affascinanti del "parlare con il cuore" è rappresentato da San Francesco di Sales, Dottore della Chiesa, a cui ho recentemente dedicato la Lettera Apostolica *Totum amoris est*, a 400 anni dalla sua morte. Accanto a questo importante anniversario, mi piace

ricordarne in tale circostanza un altro che ricorre in questo 2023: il centenario della sua proclamazione a patrono dei giornalisti cattolici da parte di Pio XI con l'Enciclica *Rerum omnium perturbationem*. Intelletto brillante, scrittore fecondo, teologo di grande spessore, Francesco di Sales fu vescovo di Ginevra all'inizio del XVII secolo, in anni difficili, contrassegnati da dispute accese con i calvinisti. Il suo atteggiamento mite, la sua umanità, la disposizione a dialogare pazientemente con tutti e specialmente con chi lo contrastava lo resero un testimone straordinario dell'amore misericordioso di Dio. Di lui si poteva dire che «una bocca amabile moltiplica gli amici, una lingua affabile le buone relazioni» (*Sir 6,5*). Del resto, una delle sue affermazioni più celebri, «il cuore parla al cuore», ha ispirato generazioni di fedeli, tra cui San John Henry Newman che la scelse come motto, *Cor ad cor loquitur*. «Basta amare bene per dire bene», era uno dei suoi convincimenti. Esso dimostra come per lui la comunicazione non dovesse mai ridursi a un artificio, a – diremmo oggi – una strategia di *marketing*, ma fosse il riflesso dell'animo, la superficie visibile di un nucleo d'amore invisibile agli occhi. Per San Francesco di Sales è proprio «nel cuore e attraverso il cuore che si compie quel sottile e intenso processo unitario in virtù del quale l'uomo riconosce Dio» (*Totum amoris est*, 28 dicembre 2022). "Amando bene" San Francesco riuscì a comunicare con



la comunicazione viene sovente strumentalizzata affinché il mondo ci veda come noi desidereremmo essere e non per quello che siamo. San Francesco di Sales disseminò numerose copie dei suoi scritti nella comunità ginevrina. Tale intuizione “giornalistica” gli valse una fama che superò rapidamente il perimetro della sua diocesi e perdura ancora ai nostri giorni. I suoi scritti, ha osservato San Paolo VI, suscitano una lettura «sommamente piacevole, istruttiva, stimolante» (Epistola Apostolica *Sabaudiae gemma*, nel IV Centenario dalla nascita di San Francesco di Sales, 29 gennaio 1967). Se guardiamo oggi al panorama della comunicazione, non sono proprio queste le caratteristiche che un articolo, un *reportage*, un servizio radiotelevisivo o un post sui *social* dovrebbero soddisfare? Gli operatori della comunicazione possano sentirsi ispirati da questo santo della tenerezza, ricercando e raccontando la verità con coraggio e libertà, ma respingendo la tentazione di usare espressioni eclatanti e aggressive.

il sordomuto Martino, diventandone amico; perciò viene ricordato anche come protettore delle persone con disabilità comunicative.

È a partire da questo “criterio dell’amore” che, attraverso i suoi scritti e la sua testimonianza di vita, il santo vescovo di Ginevra ci ricorda che “siamo ciò che comunichiamo”. Lezione oggi controcorrente in un tempo nel quale, come sperimentiamo in particolare nei *social network*,

### 3. Parlare con il cuore nel processo sinodale

Come ho avuto modo di sottolineare, «anche nella Chiesa c’è tanto bisogno di ascoltare e di ascoltarci. È il dono più prezioso e generativo che possiamo offrire gli uni agli altri» (*Messaggio per la LVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 24 gennaio 2022). Da un



ascolto senza pregiudizi, attento e disponibile, nasce un parlare secondo lo stile di Dio, nutrito di vicinanza, compassione e tenerezza. Abbiamo un urgente bisogno nella Chiesa di una comunicazione che accenda i cuori, che sia balsamo sulle ferite e faccia luce sul cammino dei fratelli e delle sorelle. Sogno una comunicazione ecclesiale che sappia lasciarsi guidare dallo Spirito Santo, gentile e al contempo profetica, che sappia trovare nuove forme e modalità per il meraviglioso annuncio che è chiamata a portare nel terzo millennio. Una comunicazione che metta al centro la relazione con Dio e con il prossimo, specialmente il più bisognoso, e che sappia accendere il fuoco della fede piuttosto che preservare le ceneri di un'identità auto-referenziale. Una comunicazione le cui basi siano l'umiltà nell'ascoltare e la *parresia* nel parlare, che non separi mai la verità dalla carità.

#### 4. Disarmare gli animi promuovendo un linguaggio di pace

«Una lingua dolce spezza le ossa» dice il libro dei Proverbi (25,15). Parlare con il cuore è oggi quanto mai necessario per promuovere una cultura di pace laddove c'è la guerra; per aprire sentieri che permettano il dialogo e la riconciliazione laddove imperversano l'odio e l'inimicizia. Nel drammatico contesto di conflitto globale che stiamo vivendo è urgente affermare una comunicazione non ostile. È necessario vincere «l'abitudine di screditare rapidamente l'avversario, attribuendogli epiteti umilianti, invece di affrontare un dialogo aperto e rispettoso» (*Fratelli tutti*, 201). Abbiamo bisogno di comunicatori disponibili a dialogare, coinvolti nel favorire un disarmo integrale e impegnati a smontare la psicosi bellica che si annida nei nostri cuori, come profeticamente esor-







tava San Giovanni XXIII nell'Enciclica *Pacem in terris*: «La vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia» (n. 61). Una fiducia che ha bisogno di comunicatori non arroccati, ma audaci e creativi, pronti a rischiare per trovare un terreno comune dove incontrarsi. Come 60 anni fa, anche ora viviamo un'ora buia nella quale l'umanità teme un'escalation bellica che va frenata quanto prima anche a livello comunicativo. Si rimane atterriti nell'ascoltare con quanta facilità vengono pronunciate parole che invocano la distruzione di popoli e territori. Parole che purtroppo si tramutano spesso in azioni belliche di efferata violenza. Ecco perché va rifiutata ogni retorica bellicistica, così come ogni forma propagandistica che manipola la verità, deturpandola per finalità ideologiche. Va invece promossa, a tutti i livelli, una comunicazione che aiuti a creare le condizioni per risolvere le controversie tra i popoli.

In quanto cristiani, sappiamo che è proprio grazie alla conversione del cuore che si decide il destino della pace, poiché il virus della guerra proviene dall'interno del cuore umano (cfr. *Messaggio per la 56ª Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 2023). **Dal cuore scaturiscono le parole giuste per diradare le ombre di un mondo chiuso e diviso ed edificare una civiltà migliore di quella che abbiamo ricevuto.** È uno sforzo richiesto a ciascuno di noi, ma che richiama in particolare il senso di responsabilità degli operatori della comunicazione,

affinché svolgano la propria professione come una missione.

Il Signore Gesù, Parola pura che sgorga dal cuore del Padre, ci aiuti a rendere la nostra comunicazione libera, pulita e cordiale.

Il Signore Gesù, Parola che si è fatta carne, ci aiuti a metterci in ascolto del palpito dei cuori, per riscoprirci fratelli e sorelle, e disarmare l'ostilità che divide.

Il Signore Gesù, Parola di verità e di amore, ci aiuti a dire la verità nella carità, per sentirci custodi gli uni degli altri.

*Roma, San Giovanni in Laterano,  
24 gennaio 2023,  
Memoria di San Francesco di Sales.*

*Franciscus*







NON CON DISCORSI MA CON UNO STILE DI VITA  
di Anna Matikowa, Figlie di San Paolo

# Testimoniare la verità con la carità

Il messaggio per la 57<sup>a</sup> Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali non è il primo a puntare sulla Lettera agli Efesini. Infatti papa Francesco ha citato la medesima epistola già quattro anni fa, nel 2019. Quella volta era per ricordarci che “siamo membra gli uni degli altri” (*Ef* 4,25). Quest’anno la nostra attenzione viene indirizzata verso due caratteristiche essenziali perché la nostra comunicazione sia autenticamente cristiana, cioè la *verità* e la *carità*.

Il Pontefice trae l’ispirazione dalla seconda parte dello scritto (*Ef* 4-6), cioè dalla cosiddetta sezio-

ne “parenetica” o “esortativa” in cui il mittente della lettera ricorda ai destinatari che il mistero di Cristo (presentato in *Ef* 1-3) ha delle implicazioni molto concrete per la loro quotidiana-

rità. Nella logica delle epistole paoline, infatti, la vita dei cristiani non è altro che un cammino comune e comunitario verso la pienezza del mistero di Cristo risorto (cfr. *Ef* 4,11-13). Tuttavia il raggiungimento di tale traguardo può venire messo a rischio da

inganni e dottrine erronee che potrebbero indurre i seguaci di Cristo a distogliere lo sguardo dal loro unico Signore (cfr.



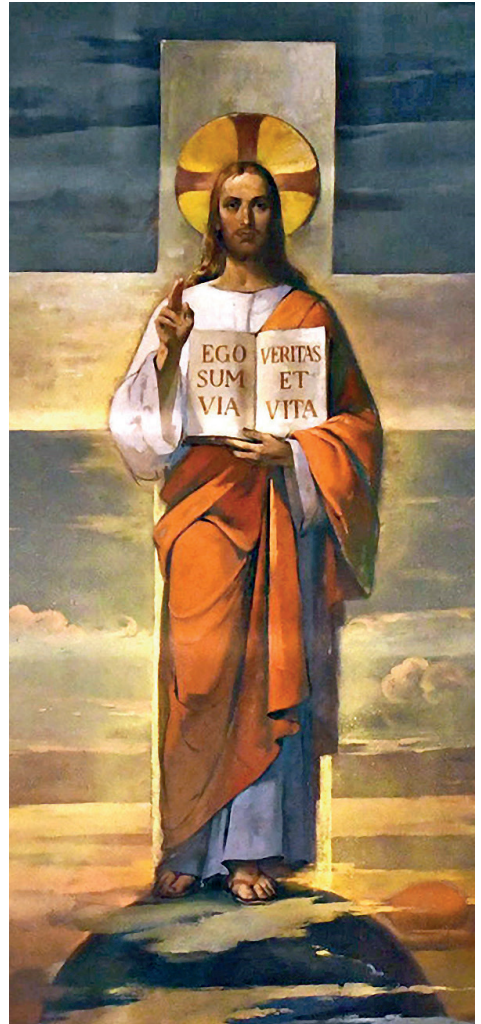


*Ef 5,14*). Proprio a questo punto l'Apostolo contrappone alla seduzione degli inganni il riferimento alla *verità* (cfr. *Ef 4,15*). Lo fa utilizzando un verbo greco piuttosto raro che non significa soltanto *dire la verità* ma può anche indicare un'azione con la quale si *attesta la veridicità* di qualcosa o di qualcuno.

Per contrastare le seduzioni e gli inganni, dunque, i seguaci di Cristo sono invitati a rendere testimonianza alla *verità* di Cristo, cioè a proclamare il suo Vangelo e ad attestare che Lui è affidabile. E come si realizza questo compito? Il brano indirizzato agli Efesini è estremamente compatto e non si prodiga nelle parole. Per indicare la modalità con la quale si rende testimonianza alla verità rimanda i destinatari a un unico concetto, cioè *la carità*. Ne risulta dunque, che **la verità del Vangelo, la veridicità della risurrezione di Gesù e l'affidabilità della sua persona non si attesta con dei discorsi e argomentazioni ma piuttosto con uno stile di vita.**

Il mittente e i destinatari originali della Lettera agli Efesini certamente non potevano immaginare l'immenso universo digitale quotidianamente frequentato o addirittura abitato dagli uomini e donne del terzo millennio. Le gioie e le fatiche quotidiane degli Efesini e le loro battaglie spirituali erano forse alquanto differenti dalle nostre. Tuttavia ciò che l'Apostolo propone a loro non perde nulla della sua validità. Gesù è il Signore anche

del cosiddetto "pianeta digitale" e anche i "nativi digitali" sono chiamati a testimoniare la sua verità con la carità, che può assumere forme svariatissime e inedite: il rispetto per la dignità umana, per la proprietà intellettuale e per la privacy, il no alla manipolazione e ai pregiudizi...e molto altro. ■



# Leggere in silenzio gli occhi dell'altro

Parlare con il cuore è soprattutto tacere e ascoltare. Non sembra un paradosso: non esiste parola più importante e bella di quella non detta se non dopo un attento, rispettoso ascolto delle parole e dei silenzi altrui. Quando il cuore viene auscultato dal medico, è tutto silenzio intorno. Ho sempre pensato che il mo-



tivo fosse più importante di quello diciamo tecnico... **quando il nostro cuore parla, è perché ha già compreso tutto anche un solo istante prima, prestando attenzione con grazia.** Ed ecco che le parole, finalmente liberate, arrivano dritte al cuore dell'altro.

Ricordo una lezione immensamente grande che mi diede mia madre,

un gesto che le ho visto ripetere mille e mille volte: quando incontrava una persona che chiedeva l'elemosina, si avvicinava sorridente e diceva "grazie a lei" consegnando quel poco o tanto che poteva. Insegnava così, a me e a mia sorella, che si dovesse ringraziare chi ci permetteva di essere anche solo minimamente utili. Ci disse, una volta (e una sola) di metterci nei panni di chi tendeva la mano, di "ascoltare in silenzio" quella richiesta: "Voi vorreste vedere rispettata la vostra dignità? Allora siate rispettose, senza enfasi ma silenziosamente".

Racconto questo per dire che per me, parlare con il cuore ha il sapore di quella lezione. Significa dare il meglio, significa cercare di connettersi (cosa straordinaria, senza bisogno di traduzione alcuna perché il linguaggio del cuore ha un passaporto valido in tutto il mondo, senza scadenza) con chi hai davanti. Significa – anche quando sei cupo come un cielo che sta per scatenare il peggiore dei temporali – sentire una frenata, sentire che il modo in cui dobbiamo rivolgerci agli altri possa partire con uno stile nuovo, diverso, sereno come una giornata di sole.

Teoria? Retorica? Bah, ognuno dica la propria. Ma la formula, dif-





ficilissima quanto lineare, complicata e di facilissima comprensione, resta una sola: quella persona che si rivolge a me, sorridente, gentile, amabile, con la tenerezza nelle parole e nello sguardo, mi sta facendo un regalo, perché è bellissimo sentirmi trattato così bene... Ecco, quando ci rivolgiamo agli altri, giriamo questa immagine a loro favore. E scopriremo che sarà stato il nostro cuore a parlare per noi, dopo aver letto in silenzio gli occhi del nostro interlocutore.

Aggiungo che, sull'argomento, sono drammaticamente ripetente, altrimenti non ne scriverei con

tanta convinzione. Studio, mi applico, cerco di superare questo esame senza voti (perché il voto lo conosciamo già da soli; e davanti allo specchio, la sera, non possiamo mentire), cerco di fare silenzio, ascoltare il mio cuore e dargli il via per un nuovo incontro. Ultimo suggerimento: recuperate un film unico al mondo, il titolo è *Miracolo a Milano*. Quel genio di Vittorio De Sica fa diventare cinema lo scritto poetico di Cesare Zavattini, raccontando un mondo in cui quel "buongiorno", che è una porta aperta verso il proprio prossimo, voglia dire VERAMENTE buongiorno. Detto con il cuore, ovviamente. ■





GIORNALISTI E CHIESA  
di Luca Collodi, giornalista

# Mondo cattolico e informazione

Una domanda: perché l'informazione cattolica spesso non riesce a interrogare il mondo laico e interessare l'opinione pubblica?

L'analisi è complessa e parte da lontano, dalle radio libere nate in Italia tra il 1970 e il 1980. Un periodo ricco di creatività e stimoli per i giovani che allora parteciparono, in particolare, alla nascita di radio e tv locali: una grande occasione per la società e la democrazia italiana. L'emittenza cattolica, grazie al coraggio di alcuni vescovi e al lavoro del laicato cattolico, riuscì a organizzare una presenza sociale sul territorio in dialogo con Istituzioni religiose, laiche e varie realtà sociali, fino ad assumere il ruolo di polo informativo, ma con anime spesso in "concorrenza" tra loro. Negli anni molte emittenti non sono riuscite a sopravvivere, sia per i costi insostenibili in particola-

re sul fronte tecnico, sia perché il volontariato, alla lunga, non poteva garantire, da solo, quella professionalità giornalistica e manageriale necessaria per essere credibili e competere nel panorama mediatico nazionale.

Oggi resta uno scarso patrimonio di tv e radio comunitarie, con emittenti che hanno spesso svenduto le loro frequenze ai network commerciali o lottano per sopravvivere. Di contro, sul piano nazionale il mondo cattolico può vantare un quotidiano nazionale, *Avvenire*, una Tv e una radio, *Tv2000* e *Radio InBlu*, nate alla fine degli anni '90 per volontà dell'allora presidente della CEI, cardinale Camillo Ruini (*Sat2000*). Senza dimenticare, a livello internazionale, *L'Osservatore Romano*, la *Radio Vaticana* e il portale *VaticanNews*, oltre a *Radio Maria* e *Radio Mater*. A questi si aggiunge



*Telenova* in Lombardia, gestita dai religiosi Paolini. Tutte queste realtà propongono una lettura cristiana dei fatti.

Tuttavia riscontriamo che ai nostri giorni l'informazione cattolica non passa, non incide, sembra non interessare a spettatori, ascoltatori. Non riesce a creare opinione, dibattito, a far dialogare culture diverse per offrire alle persone chiavi di lettura sul mondo ecclesiale, sociale, politico, economico e culturale nazionale e locale. Assistiamo spesso, in alcuni casi, a una involuzione autoreferenziale di una informazione chiusa al dibattito, timorosa di scontentare qualcuno o qualcosa, talora ingenua e scontata nei contenuti, senza la capacità di creare formazione, testimonianza e incontro culturale, sociale e politico nel Paese.

Il nuovo totem dell'informazione, la rete e i social, rappresentano senza ombra di dubbio un'importante realtà dell'informazione moderna anche cattolica, ma non possono sostituire il valore e il lavoro di radio, tv e giornali, che nonostante il "chiasso" mediatico che il web alimenta in modo interessato e con fini di controllo sociale, economico e politico, restano ancora strumenti mediatici utilizzati in massa dal pubblico, anziani e giovani compresi.

**Forse si deve ripartire, con coraggio, dalla presenza nei territori, da una formazione e testimonianza personale che unisca professione e valori della Dottrina sociale**, per un nuovo ciclo dell'informazione cattolica aperta al mondo e più vicina alle nuove istanze dell'essere umano e in particolare delle nuove generazioni. ■



# L'approdo di un viaggio sapiente

“Parlare con il cuore” è l’invito di papa Francesco. Il “parlare” completa la sequenza di verbi che ci è stata proposta nei messaggi per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali degli anni precedenti: *andare a vedere e ascoltare*.

Parla, dunque, con il cuore chi si prende il tempo di osservare fatti ed esperienze da vicino, chi si prende il tempo per dare parola agli altri, ai protagonisti, per consultare le persone toccate da ciò che accade e di cui – da comunicatori sociali – si vorrebbe raccontare.

Parla con il cuore chi nel cuore sa anche trattenersi, per lasciare che immagini, impressioni, voci raccolte

ed emozioni risuonino nel “parlamento interiore”, rivelando così la loro natura, la loro inclinazione, la direzione verso cui spingono.

Parla con il cuore chi sa poi scegliere dentro di sé le parole migliori da offrire, tra le tante possibili che possono “venire in mente”. Perché non tutte le possibilità di dire a nostra disposizione sono buone: «Il virus della guerra – ricorda il Papa – proviene *dall'interno* del cuore umano», e la via della pace, nelle relazioni interpersonali come in quelle internazionali, si disegna solo passando attraverso la lotta interiore e il discernimento. Così papa Francesco, quando fa ancora nota-





re che «nel drammatico contesto di conflitto globale che stiamo vivendo è urgente affermare una *comunicazione non ostile*» ci invita a vedere il nesso tra interiorità ed esteriorità, tra le relazioni ordinarie e la politica internazionale, tra i modi del parlare e i modi di fare: tutto è legato, e perciò diventa importante «frenare un'*escalation* bellica quanto prima, anche a livello comunicativo».

Per ciascuno può essere importante provare a fare un piccolo “tagliando” del proprio modo di comunicare, perché nell'era dei *social media* tutti abbiamo un pubblico, tutti modifichiamo la realtà con le nostre parole. E allora, cogliendo il suggerimento tra le righe del Papa, perché non misurarsi proprio con il *Manifesto della Comunicazione non ostile* ([paroleostili.it](http://paroleostili.it)), per trarne spunti di riflessione e magari di revisione del proprio stile comunicativo?

«Comunicare cordialmente» per i cristiani – qui possiamo apprezzare un altro riferimento ben intuibile – è vivere lo spirito della *Gaudium et Spes* e del Concilio: «vuol dire che chi ci legge o ci ascolta viene portato a cogliere la nostra partecipazione alle gioie e alle paure, alle speranze e alle sofferenze delle donne e degli uomini del nostro tempo».

**Il parlare costruttivo è in fondo l'approdo di un viaggio sapiente, carico di passione per l'umano e per il futuro di tutti.** Del resto, l'immagine del cuore nella tradizione biblica rimanda proprio alla *saggezza*, nel privato come nel pubblico, e merita ricordare che a Salomone, che non chiese per sé ricchezza o vittorie, ma un *lev shomea*, un *cuore capace di ascoltare* (1 Re 3,9), Dio concesse molto più di quanto avesse potuto immaginare. ■



SFUGGIRE ALLA RIPARTIZIONE TRA TIFOSERIE WEB

di Tommaso Giuntella, inviato di Agorà Rai 3 e presidente del Centro studi Democrazie digitali

# L'autodisciplina nella piazza digitale

«La menzogna non è mai tanto falsa come quando si avvicina alla verità» scriveva profeticamente Chesterton nel suo *San Tommaso d'Aquino* (1933). Oggi, 90 anni dopo quelle parole, la galassia dell'informazione digitale, prima finestra sulla verità per le nuove generazioni, è attraversata da menzogne sempre più false e sempre più credibili. Menzogne figlie di azioni individuali ma anche di operazioni di guerriglia organizzata, volta a minare la stabilità dei governi, dare supporto a dittature e regimi, innescare e promuovere conflitti. Il fatto è che la verità non è importante nella piazza digitale, luogo di perfezionamento del sodalizio tra consumismo e narcisismo.

Viviamo in un'economia dell'attenzione in cui il valore di un testo, di una foto o di un video, si misura in meri termini quantitativi. Quanti click generi? Quante visualizzazioni?

Quanto tempo di permanenza sulla pagina? Quanti ascolti? La verità non genera profitto, l'attenzione sì. Valeva già per gli ascolti tv, certo, ma mentre i contenuti dei canali tv sono frutto di una più o meno efficace mediazione tra redattori, autori e dirigenti, quando il canale siamo noi stessi non c'è più alcun limite. Conta solo la capacità di catturare follower con la propria firma o con il proprio volto. E così anche i vecchi media cadono vittime della sindrome degli influencer.

Ecco che nello stesso momento in cui descriviamo questo buio scorgiamo anche la luce che può guidare chi vuole essere una mosca bianca. Il coraggio della verità non è solo quello di chi attraverso grandi inchieste svela e denuncia il crimine, il malaffare, l'ingiustizia. Fortunatamente ci sono tanti giornalisti impegnati su questo fronte, così come quello della fondamentale opera di



contrasto alle *fake news* con la pubblicazione dei *fact checking* da parte di siti specializzati. Che Dio preservi i santi e gli eroi dell'informazione libera. Ma il fronte della verità è fatto anche di battaglie meno evidenti e per certi versi più scomode, in cui occorre operare la rinuncia più difficile, la rinuncia a sé stessi.

Si può parlare meglio di cose serie come pace, verità, democrazia se ci si prende meno sul serio. Se l'algoritmo si nutre di pregiudizi, il cercatore di pace deve essere il primo a spogliarsene, nella scelta delle parole così come nella testimonianza. Si comunicano verità, pace e democrazia nella propria presenza nella

piazza digitale, con la continenza delle parole e la verifica quotidiana delle fonti, il confronto tra più articoli, la rinuncia preventiva a partecipare all'indignazione del giorno solo per aggiungere la propria firma.

Quanto è difficile sfuggire alla ripartizione tra tifoserie nell'ambiente digitale! La testimonianza di metodo deve essere continuamente trasmessa non solo nel proprio stile ma anche in forma pratica nelle scuole, nei gruppi giovanili e in tutti i luoghi fisici, con giochi, esperimenti e dimostrazioni. **La verità, la pace e la democrazia, in fin dei conti, sono innanzitutto un esercizio di autodisciplina quotidiana.** ■







**SUPERARE IL RUMORE CHE RENDE INOSPITALE IL CUORE**

*di Sergio Astori, psichiatra e psicoterapeuta, docente all'Università Cattolica di Milano*

# Il bene sgorga dalla nostra interiorità

Ho incontrato un vescovo in una soffocante giornata estiva. Passavo sotto l'episcopio e il suo segretario, con il quale ho scambiato due parole, mi ha detto che Sua Eccellenza aveva avuto un serio problema di salute. Mi sono stupito quando, dopo pochi minuti, è arrivato l'invito a bere un caffè insieme.

Quell'uomo convalescente mi è venuto incontro, mi ha accolto in un luogo profumato e mi ha fatto trovare dell'acqua fresca.

Così ho riconosciuto i tratti di una persona capace di accogliere la storia delle altre persone e ho visto il volto di chi sa fare pulizia dentro il proprio cuore.

Non mi ha accolto pronunciando parole di circostanza oppure invadendomi con l'implicita richiesta che fosse data importanza alla sua figura.

Invece mi ha fatto trovare circondato da autentica amorevolezza; è questo l'atteggiamento di chi sa fare i conti con le sue ombre. Tutti ne abbiamo.

Quel giorno un cuore autentico ha rivelato tenerezza mettendo il suo ospite a proprio agio. In quel momento, le candele profumate hanno smesso di

essere degli oggetti decorativi. Le fiamme accese mostravano già il tono e la direzione che avrebbe po-





tuto prendere il colloquio: quella di una luce calda che illumina l'altro e indica l'alto.

Così nascono le parole buone della comunicazione: dalla meraviglia, con la premura, nella gentilezza.

**Le parole buone della comunicazione elevano sia chi le pronuncia sia colui che le sente risuonare.**

Parlano dell'umiltà di chi non dice tutto ciò che pensa, ma pensa tutto ciò che dice.

Testimoniano l'autenticità e l'auto-revolezza del loro autore, di quanto questi sappia riconoscere e curare le malattie che inaridiscono la relazione. Il Santo Padre ne menziona due molto severe: l'indifferenza e l'indignazione.

Come si potrà sentire nel proprio cuore il palpito altrui, se siamo troppo pieni di noi stessi e risultiamo incapaci di lasciare spazio a pensieri divergenti dal nostro?

Come si riuscirà ad armonizzare la comunicazione con gli altri, se siamo insensibili alle richieste di at-

tenzione di chi non condivide le nostre convinzioni?

Una buona comunicazione si crea quando ci impegniamo a superare il rumore indistinto che rende sordo e inospitale il nostro cuore. Quel rumore può essere tanto fuori quanto dentro di noi e, quando prevale, rende inospitale il nostro cuore agli altri ma anche a noi stessi!

La buona abitudine a governare la nostra interiorità perché da lì sgorgi il bene, ci è ricordata da san Luca con l'espressione «la bocca esprime ciò che dal cuore sovrabbonda» (Lc 6,45). Quattro capitoli prima di questo versetto, l'Evangelista afferma che possono esistere cuori disposti a salvaguardare: «Maria custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19). Io immagino un cuore che sa curare come un portagioie che protegge ciò che nasconde, ma che si apre per far uscire le meraviglie che custodisce quando si deve celebrare una festa. ■



# Promuovere i valori della fede

«Siamo ciò che comunichiamo». E, dunque, comunichiamo ciò che siamo. Le parole di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, a quattro secoli di distanza, continuano a costituire una traccia concreta per il comunicatore contemporaneo che è impegnato anche nel digitale.

Nel 2010 un importante convegno nazionale, promosso dall'Ufficio per le Comunicazioni Sociali della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e che ha segnato una tappa significativa nel cammino della comunicazione cattolica, prendeva il nome di "Testimoni digitali".

A tredici anni di distanza, nella continuità di tale maturazione, sempre di più fioriscono oggi figu-

re di "missionari digitali". Uomini e donne, laici e consacrati, impegnati a promuovere valori e contenuti di fede anche nel continente digitale. Convinti che il web, negli anni, si sia trasformato da "vetrina" a luogo di relazione che non sostituisce ma promuove l'incontro.

Un ambiente *onlife* nel quale convivono (secondo gli ultimi dati diffusi da *We are Social*, rispetto a una popolazione mondiale che a fine 2022 ha superato, per la prima volta, quota 8 miliardi di persone) 5,44 miliardi (68%) persone che utilizzano telefoni cellulari, 5,16 miliardi che sono connesse a internet (64,4%) e 4,76 miliardi che sono utenti dei social media.





L'esperienza della pandemia, come sappiamo, ha fatto riscoprire l'uso degli strumenti offerti dalle tecnologie anche nelle comunità cristiane. Ora, una delle prime sfide è rappresentata dalla formazione. Come *Associazione dei WebCattolici Italiani* (WeCa), ogni mercoledì, tentiamo di offrire un contributo lungo tale sentiero: un tutorial settimanale su Chiesa, comunicazione e digitale con strumenti e proposte. Da *WhatsApp* a *TikTok* per conoscere, scoprire e, perché no, adottare tali opportunità anche nella pastorale. I video, pubblicati su [www.weca.it](http://www.weca.it) e sui canali social di WeCa hanno superato i 160.

Da tale esperienza è nato il libro ***La Chiesa nel digitale*** (2022, Tau Editrice), con la prefazione di papa Francesco e promosso dall'*Associazione dei WebCattolici Italiani*.

Le direttrici dell'impegno dei comunicatori cattolici, sostenute in particolare dagli ultimi messaggi del Papa per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, puntano a **promuovere, anche nel continente digitale, un cammino verso l'incontro e l'ascolto**

**che ci porti, infine, a «parlare col cuore “Secondo verità nella carità” (Ef 4,15)».**

Ma come è possibile «parlare col cuore»? A differenza di quando scegliamo di muoverci, parlare, ascoltare o abitare nel digitale, il cuore è un organo che agisce indipendentemente dal nostro diretto e consapevole controllo. Eppure va allenato.

Testa e cuore, dunque, insieme come ingranaggi di una azione che è riflessione, condivisione, incontro. Una sfida per tutti e, in particolare, per i cristiani a partire – per riprendere la riflessione di San Francesco di Sales – dalla testimonianza.

Nell'ambiente digitale alle innumerevoli opportunità non mancano certo i rischi. Ma **siamo chiamati a promuovere, di fronte alla disinformazione e alle fake news, la Verità**; a sgonfiare le bolle delle *echo chambers* e *filter bubbles* sui social, con l'incontro; ad affrontare la polarizzazione *online*, con l'ascolto e, di fronte alla “solitudine delle tastiere”, cercando di promuovere la relazione e l'incontro. Con l'impegno di farlo «secondo verità nella carità». ■



# Siamo segni concreti di un Dio creatore

Ho sempre pensato, nella mia esperienza sacerdotale, alla comunicazione come la più grande forma di amore. Comuniciamo quello che sentiamo, che sperimentiamo, che vogliamo condividere. Il mio sacerdozio cammina di pari passo con la creatività che cerco di trasmettere attraverso elementi semplici, quasi primordiali: carta, forbici e colla. Sono sempre partito da qui, quando da piccolo i miei giochi erano fatti di vecchie scatole tagliate e incollate che diventavano un mondo ogni volta diverso, ogni volta nuovo.

*Din Don Art* nasce da questo ricordo, da questo desiderio di passare attraverso la fragilità della carta per trasformarla in qualcosa di nuovo.



**La carta ha questa forza, fragile e delicatissima, ma se lavorata, arricchita... in un certo senso amata, diventa forte.** Poche cose quelle che uso, anzi sempre le stesse: povere, essenziali, apparentemente prive di valore.

La carta, modellata tra le mani, si arricchisce della nostra storia, diventa esperienza nuova... preziosa. Nei tanti laboratori che da dieci anni porto in giro per l'Italia ho sempre sperimentato questo: **comunicare la creatività mette in moto dinamiche impensabili, fa riscoprire una fiducia in sé stessi forse smarrita, allena a pensare, e porta contenuti in modo più veloce e intuitivo.**

Anche la catechesi ha bisogno di riscoprire questo. Fare catechesi creativa non significa coprire il passato, ma scoprire un modo nuovo di comunicare, che parte dall'esperienza concreta, dalle cose tangibili. Significa anche munirsi di tempo e di pazienza, le cose importanti necessitano di questo. Un'immagine o un oggetto hanno spesso più forza di una parola, rivedere la comunicazione in maniera creativa significa proprio questo: trasformare le parole, renderle concrete, quasi tangibili.

Io sono felice quando alla fine dei laboratori rimane l'entusiasmo e



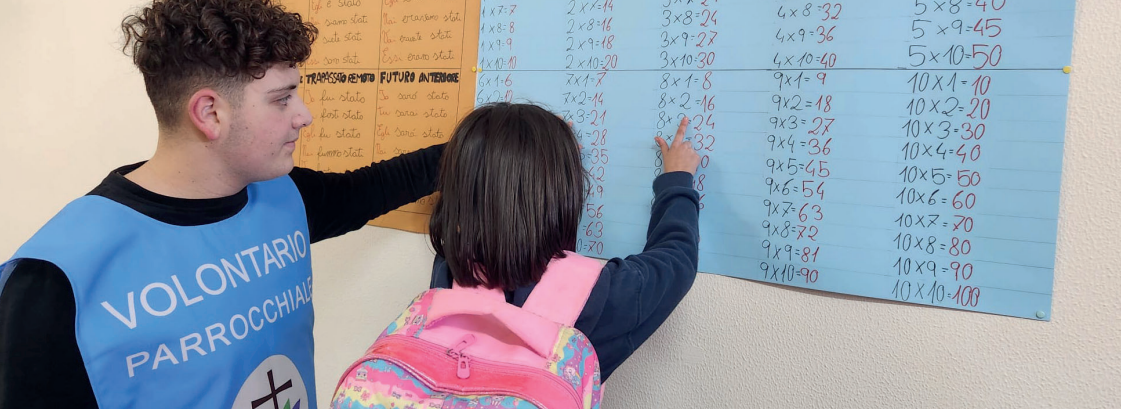
la voglia di continuare da parte dei bambini; ogni volta per me è una gioia che si rinnova. Comunicare in maniera creativa non significa trovare nuove parole, non siamo chiamati a questo, ma nuove forme, nuove espressioni che camminano a fianco a un tempo che procede nonostante tutto. Ecco perché oltre a essere importanti le parole, è importante come si comunicano. Riscoprire la manualità rientra in questo cammino. Troppo spesso vedo utilizzare male semplici strumenti solo per il fatto che non si usano; l'uso delle forbici, il cercare soluzioni, il colore... sono aspetti e mezzi importanti propedeutici di una crescita armoniosa.

Se ci riflettiamo attentamente il primo passaggio della storia è proprio la Creazione, il momento in cui Dio trae dal buio del nulla l'esistenza. Quel processo, una volta iniziato, non si è mai interrotto; avvolto dal vortice dell'evoluzione, dei cambiamenti, l'uomo ha conservato



il primordiale desiderio di comunicare, esprimersi, creare. Abbiamo questa grande eredità da tramandare e insieme l'immensa responsabilità di farlo bene. **La fantasia deve diventare lo stile della comunicazione che cambia nelle forme, nei tempi... anche nella storia, ma mai perde la sua forza antica: essere strumento concreto dell'amore di Dio.**





INCIDERE SULLA QUALITÀ DELLA VITA, SI PUÒ!  
di CEI – Servizio Promozione Sostegno Economico alla Chiesa

# Una firma per il diritto allo studio

Firmare per l'8xmille alla Chiesa cattolica a Catania significa anche combattere la dispersione scolastica nella periferia etnea e costruire un tessuto sociale coeso e attento ai ragazzi. Dallo scorso mese di ottobre, infatti, la *Caritas diocesana di Catania*, la parrocchia *Maria Ausiliatrice e San Domenico Savio* e l'Istituto comprensivo statale *San Giorgio* hanno firmato un protocollo d'intesa che, grazie anche a un contributo di 39.000 € proveniente dai fondi dell'8xmille alla Chiesa Cattolica, ha visto nascere il **Centro Formativo per bambini Rosario Livatino – Cultura e Legalità**.



Ospitato nei locali concessi gratuitamente alla parrocchia dal Comune di Catania e promosso dall'Arcidiocesi, il Centro è dedicato agli studenti della scuola primaria di famiglie con fragilità economiche assistite dalla parrocchia e dalla Caritas, che possono beneficiare del supporto pomeridiano di docenti qualificati per sostegno allo studio, recupero, potenziamento e attività laboratoriali di teatro e musica.

Un segno di presenza della Chiesa nel territorio di *San Giorgio*, considerando che, in uno studio di settore riportato sul sito del Ministero dell'Interno lo scorso lu-

glio, è stata indicata una percentuale media di dispersione scolastica del 25%, un dato che pone Catania a livelli di primato nazionale in rapporto al numero degli abitanti. «La dispersione – spiega don Piero Galvano, direttore della *Caritas* diocesana di Catania – è una piaga culturale della nostra città e soprattutto delle nostre periferie e questo progetto rappresenta una risposta concreta».

Le modalità di intervento concordate nel protocollo prevedono che una referente dell'Istituto scolastico, su segnalazione dei consigli di classe, contatti il parroco per concordare insieme attività di recupero e di potenziamento. A disposizione dei bambini, in aggiunta, laboratori teatrali e musicali, consigliati in base alle predisposizioni dei ragazzi, per aiutarli a sviluppare i propri talenti.

La parrocchia, con più di 600 bambini iscritti al catechismo, era già un punto di riferimento importante per la vita sociale del quartiere. «È l'im-

pegno della Chiesa in uscita – sottolinea il parroco, don Fabio Vassallo – che non deve più attendere l'ingresso di fratelli e sorelle, ma deve andare a cercare e servire anche chi resta fuori».

Questo progetto nasce con la scuola ed è a disposizione delle famiglie degli studenti, segno che la sinergia tra la comunità cristiana e le istituzioni locali, supportata anche dalla firma di chi destina l'8xmille alla Chiesa cattolica, può incidere profondamente sulla qualità della vita del territorio.

«**La promozione del senso civico e del rispetto sono obiettivi che abbiamo in comune anche con la parrocchia** – ha detto la prof.ssa Concetta Manola, dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo *San Giorgio* –. In questo modo contribuiamo a garantire davvero a tutti il diritto allo studio, in un contesto in cui avere le stesse opportunità, mezzi e strumenti rischia di restare, altrimenti, solo un sogno».





# «Fare a tutti la carità della verità»

Dopo averci invitato all'incontro (2014) e a formare comunità (2019) – liberi (2018), misericordiosi (2016) e senza paura (2017) –, papa Francesco ha iniziato una serie di messaggi per le Giornate mondiali della Comunicazione sociale offrendo un metodo di autentica comunicazione umana: «viene e vedi» (2021), per «ascoltare» (2022) e «parlare col cuore» (2023). Molte di queste tematiche hanno le loro radici nella tradizione paolina, ad esempio il messaggio di questo anno, ispirato a *Ef 4, 15*: «Secondo verità nella carità». Una ricchezza da approfondire all'interno di tutta la Chiesa e in particolare della Famiglia Paolina, che è nata per annunciare al mondo Gesù Verità attraverso tutti i mezzi e linguaggi della comunicazione.

Il nostro Fondatore, il beato Giacomo Alberione, ci ha insegnato a «fare a tutti la carità della verità», questo è il DNA del Paolino e della Paolina, proprio come ci invita papa Francesco. Ma cosa significa «parlare con il cuore» oggi, immersi nella cultura della comunicazione e in una società rumorosa e poco disponibile all'ascolto? Cosa significa «parlare la verità nella carità» in un ambiente liquido, instabile, segnato dalla post-verità e dalla saturazione di informazioni (il *big data*)? Papa



Francesco e don Alberione ci aiutano a rispondere.

«Non dobbiamo temere di proclamare la verità, anche se a volte scomoda, ma di farlo senza carità, senza cuore», allerta il Papa all'inizio del suo messaggio. Poi ci esorta a «comunicare cordialmente» perché «solo ascoltando e parlando con il cuore puro possiamo vedere oltre l'apparenza e superare il rumore» che impedisce la comunicazione autentica. La nostra presenza nella cultura della comunicazione, particolarmente nelle reti socia-





li, deve essere segnata dall'amore che si manifesta anche nel linguaggio che scegliamo per ogni post, ogni condivisione, ogni commento. Siamo chiamati ad abitare lo spazio digitale da veri cristiani, custodendo la lingua dal male (cfr. *Sal 34,14*) per annunciare il vero, il bello e il buono, come ci insegna Gesù.

Oltre a fare la carità *nella* verità, cioè, soddisfare le esigenze materiali con il cuore sincero, il Papa ci invita quest'anno a fare la carità *della* verità, missione che ha caratterizzato tutta la vita e l'opera di don Alberione. Questa carità è quella rivolta alla mente, all'intelletto, quella che offre dei punti fermi in un mondo pieno di dubbi, che propone un percorso chiaro in

un mondo nebuloso, che accende le luci in una società che vive nel buio, che dà sicurezza a una folla diffidente, che suggerisce risposte a una generazione inquieta, che orienta quelli che vagano senza meta.

**La carità della verità è autentica carità perché libera, illumina, arricchisce, genera vita nuova, supera il semplice tecnicismo.** Trasforma i mezzi di comunicazione in un ambiente che apre alla vita e alla comunione. Rivoluziona le relazioni promuovendo «il miracolo dell'incontro» descritto nel messaggio del Papa. Questo metodo di autentica comunicazione è ciò che deve caratterizzare ogni cristiano, per fare sempre e a tutti la carità della verità. ■





TRACCIA DI PREGHIERA PER LA 57<sup>A</sup> GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI  
di Sandra Pascoalato, Suora di Gesù Buon Pastore

# La Parola del Signore è fuoco che purifica

**Guida:** Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

**Tutti:** Amen.

**Canto di accoglienza della Parola di Dio** (*durante il canto viene collocata la Bibbia in un luogo previamente preparato*).

**Guida:** “Parlare con il cuore: secondo verità nella carità (Ef 4,15)” è il tema scelto da papa Francesco per la 57<sup>a</sup> Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali e che si può ben collegare con il messaggio dello scorso anno perchè è dall’*ascolto con l’orecchio del cuore* che nasce quella parola giusta, ispirata dall’amore che tesse relazioni, risveglia la vita ed edifica la comunità.

“Parlare con il cuore”: cosa vuol dire? Quando sentiamo che una persona ‘parla con il cuore’? Di solito non significa dire molte parole.

Richiede, anzitutto, di prendere in mano il proprio cuore, guardarlo per poi pronunciare parole vere, umili, buone, che lasciano un segno.

Ascoltiamo dal Messaggio di papa Francesco per questa Giornata:

**Letto:** «Dopo esserci allenati nell’ascolto, che richiede attesa e pazienza, nonché la rinuncia ad affermare in modo pregiudiziale il nostro punto di vista, possiamo entrare nella dinamica del dialogo e della condivisione, che è appunto quella del comunicare cordialmente. Una volta ascoltato l’altro con cuore puro, riusciremo anche a parlare *seguendo la verità nell’amore* (cfr. Ef 4,15). [...] Solo ascoltando e parlando con il cuore puro possiamo vedere oltre l’apparenza. [...]

Comunicare cordialmente vuol dire che chi ci legge o ci ascolta viene

portato a cogliere la nostra partecipazione alle gioie e alle paure, alle speranze e alle sofferenze delle donne e degli uomini del nostro tempo. Chi parla così vuole bene all'altro perché lo ha a cuore e ne custodisce la libertà, senza violarla. [...]

Tutti siamo chiamati a cercare e a dire la verità e a farlo con carità. [...] Da un ascolto senza pregiudizi, attento e disponibile, nasce un parlare secondo lo stile di Dio, nutrito di vicinanza, compassione e tenerezza».

### *Breve pausa di silenzio*

**Guida:** Facciamo memoria di alcuni episodi in cui la parola del Signore, detta con il cuore, ha fatto luce e verità nella vita delle persone, le ha interpellate e vivificate.

*Proclamare con calma i seguenti versetti.*

### **Letto:**

«Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,31).

«Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi!» (Mc 10,21).

«Se tu conoscessi il dono di Dio!...» (Gv 4,10).

«Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose...» (Lc 10,41).

«Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?» (Lc 24,17).

### *Breve pausa di silenzio*

**Guida:** Eleviamo con fiducia a Dio la nostra preghiera e diciamo:

*“La tua Parola, Signore, sia nella mia bocca e nel mio cuore” (cfr. Dt 30,14).*

- Quando ci fai incontrare fratelli e sorelle che ci esprimono il loro smarrimento...
- Nei momenti in cui non troviamo le parole giuste per esprimere la tua consolazione e tenerezza...
- Quando nei nostri cuori si annidano risentimenti, pregiudizi, ostilità...
- Nella missione di essere testimoni del tuo Vangelo...

**Guida:** O Dio, tu ci conosci fino in fondo, conosci i nostri pensieri, i nostri sentimenti; sai che desideriamo esserti fedeli, ma ci imbattiamo con le nostre ambiguità. Purificaci con il fuoco del tuo Spirito, rendici più veri, onesti, coraggiosi nella ricerca del bene, tessitori di relazioni che ci umanizzano, a esempio del tuo Figlio, Gesù. Egli vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo.

**Tutti:** Amen.







I CONSIGLI DELLE EDIZIONI PAOLINE  
di Beatrice Salvioni, *Figlie di San Paolo*

# Dire parole che offrano speranza

Per gli editori che si ispirano ai valori evangelici i libri sono una delle modalità privilegiate per *parlare con il cuore*, che non esclude, non rinuncia al dovere di dire la verità, di denunciare le ambiguità, le ingiustizie e non dimentica chi vive percorsi di vita difficili, non ha parole per esprimere la propria realtà e neppure sente parole adeguate che offrano speranza.

Il libro ***Nella terra di tutti*** del gesuita José M. Rodríguez Olaizola affronta alcune emergenze sociali ed ecclesiali dolorose: le donne, le persone in situazioni irregolari, i giovani che aspettano risposte adeguate alla loro domanda di senso, la crisi degli abusi, e altre problematiche di cui si parla poco e pochissimo con il cuore, ma che alimentano esclusione, solitudine e tanto dolore. È urgente che nelle istituzioni sociali ed ecclesiali pre-

valgano parole di inclusione, di accoglienza verso le tante emarginazioni che segnano il cammino dell'umanità.

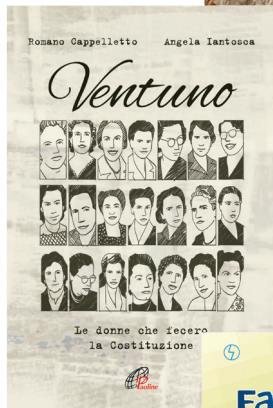
Hanno parlato col cuore le Madri della nostra Costituzione che sono raccontate nel volume ***Ventuno. Le donne che fecero la Costituzione***. In questo libro emerge come questa minoranza, esigua ma forte, abbia portato avanti e difeso, con parole dette e scritte, i diritti dei più deboli. Lotta alla povertà e all'emarginazione, diritto di voto attivo e passivo per tutti e tutte, tutela per lavoratrici e lavoratori, diritto all'istruzione e alla salute per tutti... Il loro *parlare con il cuore* è diventato ed è tuttora vincolante.

In questo tempo di iperconnessioni, parlare con il cuore può voler dire anche la necessità di recuperare la bellezza del silenzio e delle voci umane. ***Famiglia like*** è



un libro simpatico e divertente per adolescenti. Racconta di una famiglia che vive in una casa governata dalla tecnologia e che deve fare i conti con un breve trasferimento in un paesino di montagna dove non ci sono amici tecnologici, anzi, spesso lì non c'è connessione! Sarà proprio questo limite a far scoprire che, oltre la tecnologia, c'è la bellezza della comunicazione, dell'ascolto. Infatti, per i sentimenti, quelli veri, la tecnologia aiuta, ma non basta.

Marcel Marceau, un grandissimo mimo: con il linguaggio del corpo ha esaltato il silenzio e ha parlato con passione al cuore degli spettatori. Ebreo, ha partecipato alla Resistenza francese al nazismo. Nel romanzo per giovani, **La fuga silenziosa**, Daniela Cologgi racconta come il grande attore salvò un gruppo di bambine e bambini ebrei, portandoli in salvo... con il linguaggio del cuore, che è fatto di parole, ma anche di silenzi. Questi piccoli dovevano muoversi nel silenzio per non essere scoperti e con questa geniale guida hanno trovato il modo di difendersi e hanno scoperto, con le silenziose parole del cuore, l'amore di chi li stava guidando verso la libertà. ■



# I pilastri su cui costruire aziende e famiglie

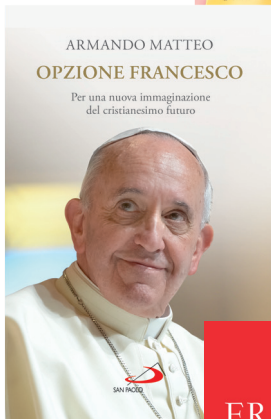
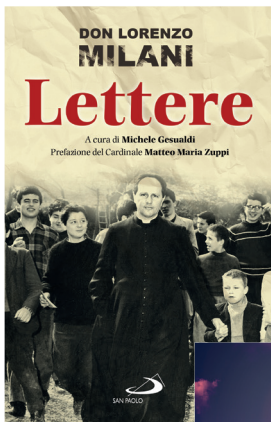
Nel centenario della nascita di don Lorenzo Milani, uomo, sacerdote, maestro che ha lasciato traccia profonda nella storia della Chiesa e che con le sue idee e il suo impegno ha inciso nella storia del nostro Paese, facciamo di nuovo nostro il motto su cui ha fondato la sua scuola a Barbiana: “I Care”, mi interesse, sono coinvolto, impegnato. Leggere don Milani è il miglior modo per conoscerlo e per comprendere il suo impegno totalizzante per migliorare la Chiesa, la scuola, la società civile. **Le lettere**, dal 1950 al Testamento spirituale, sono pagine «così ricche e importanti per capire don Lorenzo, la sua opera e le ragioni delle sue scelte» che ancora oggi offrono uno stimolo alle coscienze di ognuno nel pretendere e lottare per un mondo più giusto ed equo. Con le sue posizioni ferme, nette e coerenti, il linguaggio tagliente e preciso, la logica stringente, il priore di Barbiana attirava facilmente grandi consensi o grandi dissensi, con schieramenti preconcezioni che hanno spesso offuscato la sua vera dimensione.

Dall'adolescenza all'età adulta: che cos'hanno in comune il management aziendale, le relazioni familiari e amicali e la conduzione di una comunità? Il Vangelo. I valori presenti nel Vangelo sono i pilastri

su cui costruire aziende – e famiglie – sane, in cui ognuno fa la sua parte, non perché costretto da un'autorità incontestabile e avulsa dalla comunità, ma perché si sente protetto e incoraggiato da una figura perfettamente integrata nella comunione di persone.

Vocazione, motivazione, fedeltà, ascolto, autorità, merito: ecco alcuni dei temi affrontati da Mauro Leonardini in **Cento volte tanto. Diventa manager della tua vita con il Vangelo**. Un testo che vuole fornire gli strumenti per vivere una vita all'insegna dei valori evangelici, affinché ci si possa sentire realizzati e felici, già oggi, qui e ora, e non vivere in attesa di una gioia troppo spesso relegata a un futuro dall'aspetto solo consolatorio.

Infine, dieci anni sono passati dall'elezione al soglio pontificio di Jorge Mario Bergoglio, papa Francesco. Facendo proprio l'orizzonte di pensiero del Pontefice, Armando Matteo, in **Opzione Francesco**, sostiene che l'immagine del cristianesimo verso cui puntare deve essere contraddistinta da alcune peculiarità note: sarà infatti un cristianesimo che mette al centro la gioia del Vangelo, che ha a cuore la “fecondità” della Chiesa; un cristianesimo che non teme di essere creativo e che



sa prendere l'iniziativa; un cristianesimo che coltiva prassi e sogni di fraternità per tutti; un cristianesimo che sa ogni giorno ritornare allo sguardo misericordioso di Gesù. Procedere secondo l'opzione Francesco, tuttavia, non sarà un'operazione semplice e indolore. Tutt'altro. Lasciare "il sì è sempre fatto così" richiederà, infatti, ai credenti e soprattutto ai loro pastori audacia, coraggio, pazienza e tantissimo amore per il Vangelo e per l'umanità. Intanto, però, la strada è tracciata.

Una strada che proprio papa Francesco ci invita a intraprendere ne **Il cuore ci parla di Dio**. L'importanza del discernimento per la vita di oggi. Non c'è arte migliore per questa, ci dice il Papa, quando si voglia davvero fare i conti con la nostra umanità, con la nostra "necessità" di diventare donne e uomini veri, pienamente realizzati e, soprattutto, pienamente consapevoli di ciò che siamo e che abbiamo voluto essere. Il volume non raccoglie soltanto le catechesi di papa Francesco sull'argomento, ma anche un percorso attraverso altri suoi testi, perché ciascuno di noi possa diventare consapevole di questo cammino personale e di popolo, alla luce della Parola. ■



SAN PAOLO



UNA COMUNICAZIONE BUONA COMUNICA IL BENE  
di Mimmo Armiento, *psicologo e psicoterapeuta*

# Alcune regole di reciproca accoglienza

«Il virus della guerra proviene dall'interno del cuore umano», ci ricorda papa Francesco esortandoci a parlare secondo verità, volendo bene all'altro, per promuovere una cultura di pace. Questo vale sempre, innanzitutto con le persone che "abbiamo più a cuore". Alle quali spesso non doniamo il meglio. Se il nostro cuore è contagiato dal "virus della guerra", allora non basta "parlare dal cuore" occorre verificare con la nostra ragione se quello che stiamo per dire "**fa bene a chi ho a cuore**" e se "**fa bene anche a me**".

Comunicare bene non è esprimere efficacemente le nostre ragioni o le nostre emozioni, ma è innanzitutto comunicare "**il**" bene: cioè noi stessi "**nel**" Bene! Una comunicazione buona allora è una comunicazione del Bene! E il primo a

cui comunicare il Bene è a sé stessi. La comunicazione buona inizia dentro di sé, con la benevolenza, la gentilezza, anche già nel parlare a sé stessi. La psicosi bellica si annida nei nostri cuori e può deflagrare se non si alimentano pensieri e parole di pace, di rispetto di sé e di reciproca accoglienza. Il Papa ci ricorda che «l'impegno per una comunicazione "dal cuore e dalle braccia aperte" non riguarda esclusivamente gli operatori dell'informazione, ma è responsabilità di ciascuno».

**Allora comunicare bene è comunicare il bene.**

Quello che innaffia cresce. Innaffia il positivo.

Sottolinea le cose buone che l'altro fa, quando le fa. È così che lo fai sentire capace di bene e gli fai venir voglia di farlo!



Fai sentire buono l'altro. Amare non è sentirti buono tu verso l'altro, ma far sentire buono anche lui.

Comunica con tono di voce caldo, quando puoi usa gesti di vicinanza fisica.

Chiedi per primo scusa, se vuoi ricevere scuse: si comunica per contagio. Contagia il bene che vuoi ricevere!

Quando incalza la tensione chiama un *time out*. Quando il semaforo della tensione arriva a giallo bisogna allontanarsi, perché in zona rossa anche le persone più pacifiche possono diventare violente, fuori controllo.

Non cercare di essere coerente con quello che hai sempre fatto: **sii coerente con la realtà ora**, con (tutto) il bene possibile **per te ora!**

Queste regole della comunicazione interpersonale sono alla base di ogni forma di comunicazione e di-

ventano urgenti nel «nostro tempo, così propenso all'indifferenza e all'indignazione, a volte anche sulla base della disinformazione, che falsifica e strumentalizza la verità».

La comunicazione buona è quella che partendo da un sorriso dentro di te, che ti invita a essere una persona migliore (alleandoti con quel sorriso che ti responsabilizza al Bene), contagia chi hai accanto, invitando anche lui o lei – senza troppi discorsi, senza dito puntato – a essere una persona migliore. Papa Francesco lo ribadisce: «nella convivenza civica la gentilezza non è solo questione di “galateo”, ma un vero e proprio antidoto alla crudeltà, che purtroppo può avvelenare i cuori e intossicare le relazioni».

L'amore fa venire voglia di essere persone migliori. Altrimenti è solo violenza camuffata da buonismo. ■





EFFICACI E RICONOSCIBILI NELL'OCEANO DEI POST

di Luca Fossati, Ufficio comunicazioni sociali dell'Arcidiocesi di Milano

# La sfida complessa dell'algoritmo

Le possibilità e gli strumenti di comunicazione si moltiplicano ogni giorno illudendoci che comunicare oggi sia più facile rispetto a qualche decennio fa. Nella realtà queste nuove frontiere, consentendo a ognuno di essere sia attore che spettatore, come effetto indesiderato innalzano il *noise* comunicativo di fondo e rischiano di far perdere alcuni messaggi.

Se scorriamo la *timeline* o il *feed* di una qualsiasi piattaforma social ci rendiamo conto come si mescolino un'infinità di contenuti, spesso eterogenei, ognuno posto al medesimo livello degli altri. Sui social non ci sono prime pagine, servizi di apertura o *prime time*. Se desideriamo veicolare un contenuto di valore ci rendiamo conto che ora non si trat-

ta di curare il palinsesto, il progetto editoriale, la disponibilità dell'area di copertura (del segnale dell'emittente o della rete di distribuzione) o la credibilità e l'autorevolezza della testata, cose che tutto sommato sono facilmente raggiungibili, dato che ciò che determinerà la visibilità dei nostri post è l'algoritmo delle piattaforme, una entità che spesso faticiamo a comprendere.

Lo scopo evidente dei social è quello di intrattenerci il più a lungo possibile per poterci mostrare una quantità maggiore di inserti pubblicitari, e per raggiungere questo obiettivo l'algoritmo, da buon intrattenitore, continua a riproporci cose simili a quelle che hanno attirato in precedenza la nostra attenzione. In un universo comunicativo



dove contano i secondi di sosta o visualizzazione che l'utente compie su ogni singolo post, e nel quale vengono suggeriti i post in base a quanto visualizzato in precedenza, è facile quindi che si creino tante piccole *echo chambers* (camere dell'eco), una per ogni utente, nelle quali continueranno a riecheggiare sempre i medesimi tipi di contenuti e di post suggeriti.

Ecco allora che, a meno di non avere contenuti virali o di seguire un'onda particolarmente favorevole, alcuni messaggi di indubbio valore rischiano di perdersi nell'oceano di post prodotti.

Se questa è la sfida, quali sono le possibili armi per combattere questa buona battaglia della comunicazione? A mio avviso si possono condensare in tre parole: riconoscibili-

tà, efficacia, credibilità. **Riusciremo a emergere se i nostri messaggi saranno chiari e riconoscibili, se avranno carattere e identità tali da attrarre l'attenzione di chi è autenticamente interessato**, in modo da allenare l'algoritmo a proporre nuovamente quei contenuti agli utenti. Dovranno quindi essere esemplari per efficacia poiché abbiamo pochi istanti per attirare l'attenzione e non possiamo sprecarli.

Infine, forse la parte più complessa, dovremo costruire una comunicazione che brilli per credibilità, in un contesto dove il sensazionalismo del *click-baiting* è la norma e dove i principi veritativi non sono così marcati.

La sfida è complessa ma nel contempo avvincente, a mio avviso anche questo è un modo per "parlare con il cuore".





# Dieci anni con papa Francesco

È impegnativo ripercorrere in poche battute dieci anni di Francesco, vescovo di Roma, successore di Pietro nel ministero di comunione nella Chiesa. Qualche pennellata può aiutare a dare ragione e a capire il senso dell'iniziativa lanciata dal Gruppo Editoriale San Paolo come gesto concreto in questa occasione di celebrazione. Primo pontefice sudamericano, primo gesuita, primo non europeo dell'epoca moderna ad essere eletto, primo a scegliere il nome impegnativo del Poverello di Assisi: l'elezione del cardinale Bergoglio non aveva nulla di ordinario quel mercoledì 13 marzo 2013. E fin dai primi giorni è stato chiaro che

**Francesco utilizzava un registro comunicativo nuovo, che non abbandona la tradizione, ma spinge al cambiamento profondo.** La forza del suo linguaggio emerge soprattutto quando deve condannare le ingiustizie. Qualche osservatore arriva a cogliere nel suo messaggio quasi un invito all'insurrezione: le sue brevi frasi suonano con decisione. Un impeto che ultimamente si è unito alla sofferenza per la difficoltà di deambulazione, nell'uso della sedia a rotelle. «Vuole una Chiesa dei poveri. Per lui la Chiesa sono i poveri. Non i ricchi. Si può immaginare che questa posizione non sia condivisa. È insopportabile», dice il



[www.donaperilfuturo.it](http://www.donaperilfuturo.it)



sociologo e massmediologo francese Dominique Wolton.

La visita in Congo e in Sud Sudan del febbraio scorso può essere considerata a ragion veduta uno dei vertici del magistero di papa Francesco. Rivolgendosi ai giovani nell'incontro allo *Stadio dei Martiri* di Kinshasa, ha detto: «La Repubblica Democratica del Congo attende dalle vostre mani un futuro diverso, perché il futuro è nelle vostre mani. Il vostro Paese torni a essere, grazie a voi, un giardino fraterno, il cuore di pace e di libertà dell'Africa!».

«A che cosa servono queste mani?», aveva domandato poco prima, «A costruire o a distruggere, a donare o ad accaparrare, ad amare o a odiare? Vedi, puoi stringere la mano e chiuderla, diventa un pugno; oppure puoi aprirla e metterla a disposizione di Dio e degli altri. Sta qui la scelta fondamentale...». Il percorso indicato da papa Francesco è chiaro.

È stato immediato, dovendo pensare a un gesto concreto per dire grazie al Papa per i suoi dieci anni, occuparsi da vicino di questa gioventù, non solo abbondante in numero ma anche in qualità, per le sue capacità intellettuali forgiate dalle difficoltà quotidiane. Il segno, piccolo ma importante, è quello di **sostenere lo studio di studenti meritevoli e bisognosi, raccogliendo fondi per costituire borse di studio intitolate a papa Francesco per la Facoltà di Comunicazione che è promossa dai Paolini**



### **nell'Università *Saint Augustin* di Kinshasa.**

È possibile sostenere l'iniziativa dell'Associazione Don Giuseppe Zilli Onlus, avviata con il sostegno del Gruppo Editoriale San Paolo, offrendo il proprio contributo tramite bonifico bancario intestato a **Associazione Don Zilli Onlus - IBAN IT48 W050 3401 7100 0000 0027 383**, causale: "Borse di studio Congo"; con carta di credito sul sito **www.donaperilfuturo.it** o acquistando libri selezionati di cui una parte del ricavato sarà destinato alla raccolta; infine nelle librerie San Paolo e Paoline un salvadanaio permetterà di contribuire direttamente alla raccolta. ■

# Educare al sostegno dei bisognosi

«Il vero male, il più grande del mondo, è l'indifferenza. Ce lo ha insegnato, con la sua vita prima ancora che con le sue parole, una piccola suora albanese che a modo suo ha rivoluzionato il mondo, sporcandosi le mani in prima persona lì dove nessuno aveva mai avuto il coraggio di avventurarsi. Tra i più poveri dei poveri. La mia certezza è che il più grande antidoto a questa indifferenza sia educare la comunità al dono». Parola di Massimo Monzio Compagnoni (nella foto), responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica. Si presenta citando Santa Teresa di Calcutta, ma è un uomo molto attento ai numeri e abituato a misurarli coi fatti concreti.

**Certo che le firme per l'8xmille alla Chiesa cattolica non stanno attraversando un momento esaltante, stando alle cifre...**

È innegabile: gli ultimi dati disponibili, relativi al 2021 (su redditi 2020),

ci danno le firme per la Chiesa cattolica in calo – rispetto all'anno precedente – di circa 260.000 unità, con una percentuale che è passata dal 71,7 al 70,4%. Contemporaneamente le firme destinate allo Stato sono aumentate di circa 220.000 unità, passando dal 3,8 al 4%. La tendenza in cui questo nostro calo si inserisce è iniziata più di 15 anni fa, anche se non aveva mai toccato un valore così alto.



**Cosa state pensando di fare, a livello di promozione, per arginare questo calo e innescare una controtendenza? Che spiegazione vi siete dati?**

Certamente la pandemia non ha giocato a nostro favore, orientando molte firme verso lo Stato, in emergenza sanitaria, e probabilmente avremmo potuto raccontare con più incisività anche l'immenso impegno messo in campo dalle nostre comunità per sostenere i più bisognosi, anche con i fondi dell'8xmille. La questione però ha radici più profonde e richiede una conversione im-



## Cosa vuol dire, concretamente, prendersi le proprie responsabilità?

Innanzitutto vuol dire firmare. Tutti, anche chi non ha l'obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi ma ha comunque il diritto di farlo, come percettore – ad esempio – di una pensione. E poi vuol dire *costruire una cultura della firma*, come gesto di partecipazione e di appartenenza comunitaria. La firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica non costa nulla a chi la appone ma contribuisce a sostenere migliaia di progetti di solidarietà ogni anno, in Italia e nei paesi più poveri del mondo. Per un'infinità di persone vuol dire sopravvivenza, salute, educazione, lavoro. Perché non fare la propria parte? **Donare per un cristiano non è un optional, dovrebbe essere come respirare**: firmare è il primo passo di un percorso in cui tutti siamo chiamati a crescere, ciascuno secondo le proprie possibilità. ■

prontata proprio a quello che stavo dicendo inizialmente: *per vincere l'indifferenza l'unica via è educare la comunità al dono*. Dobbiamo essere capaci di ripartire dal territorio, dalle nostre comunità locali, chiamate ad assumersi con fermezza le proprie responsabilità, anche nella gestione delle risorse economiche. Ogni cristiano deve fare la propria parte e questo messaggio va rilanciato con forza.







Il saluto di mons. Luigi Renna  
Arcivescovo metropolitano di Catania

# Catania: qui dove i cuori si incontrano

Una Diocesi che ospita un evento come il *Festival della Comunicazione*, non può che essere trasformata dal messaggio del Papa che essa veicola, come anche dalle manifestazioni che sapientemente la animano. Questo Festival arriva in un momento in cui i cuori sembrano induriti dai conflitti bellici, ma anche in un tempo in cui i discepoli del Signore non rinunciano alla loro vocazione di annunciatori della “lieta novella” e di “operatori di pace”. Catania, come tutta l’Italia, vuole “imparare” a parlare col cuore a partire dal modo con cui guarda a sé stessa: alla sua crisi economica e politica, alla sua dispersione scolastica, alla lotta alla criminalità, all’accoglienza degli immigrati sulle coste

siciliane, alla generosità di tanti uomini e donne che con la loro dedizione fanno sì che questo spazio e questo tempo siano abitati dalla speranza.

La nostra Chiesa sta imparando a parlare col cuore nel cammino sinodale: la lunga preparazione a questo tempo di ascolto, le opportunità che parrocchie, associazioni e movimenti si sono dati nell’aprire “cantieri di Betania”, hanno messo in circolo uno stile che inizia dalle relazioni che devono innervare la vita ecclesiale e quindi divenire missione.

La scelta di un cantiere sulla pietà popolare ha fatto sì che non si guardasse al “popolo dei devoti” come a una massa di persone che



non ha diritto di parola, ma come a credenti che vanno ascoltati nella semplicità di una fede che ha i tratti di quella che papa Francesco chiama la “spiritualità popolare”. In tutte queste situazioni **non si comunica semplicemente con il sentimento che può occultare la verità delle criticità, ma si riesce a dire la verità con la cordialità di chi parla con carità.**

La comunità cristiana impara continuamente a parlare con il cuore dialogando con un territorio che non consente che i cristiani siano distratti e non si sentano interpellati: è il dialogo dell’*Ufficio comunicazioni*, quello di *Radio Dusmet* della Caritas diocesana, quello dei religiosi e delle religiose, delle associazioni e i movimenti che “godono la stima” della città, come la comunità degli *Atti degli Apostoli*, perché sono sempre attenti alle povertà, alle esigenze delle famiglie sempre più precarie economicamente, dei fratelli e sorelle carcerati, dei popoli che, attraverso l’opera del COPE, non si sentono soli.

La comunità impara a parlare con il cuore al mondo dei mass media, così presente e qualificato nella nostra Arcidiocesi, con il quale si è costruito un cantiere dei giornalisti, perché questi credenti che vivono la vocazione di operatori dell’informazione si sentano parte integrante della Chiesa.

Impara a parlare nel dialogo con il mondo dell’Università, in ascesa dopo un tempo di crisi, proteso a far crescere gli studenti del Mediterra-

neo, che qui trovano opportunità di futuro accanto ai giovani italiani.

Un Festival per imparare, in una “lezione” nella quale i volti e i cuori si incontrano. Catania vi aspetta! ■





CHIESA IN DIALOGO CON IL TERRITORIO

di Giuseppe Raciti, *Vicario episcopale per la pastorale dell'Arcidiocesi di Catania*

# Una pastorale attenta ai bisogni di tutti

Catania, città situata sul mare e alle pendici dell'Etna, ospita la sede dell'Arcidiocesi metropolitana che conta circa 750 mila abitanti, 26 comuni, divisi in tre zone pastorali, e articolata in 157 parrocchie.

La vita pastorale dell'Arcidiocesi è incentrata sull'annuncio del Vangelo, la catechesi e la promozione umana, vissuta principalmente nelle parrocchie e dalle varie associazioni e movimenti, l'animazione e la testimonianza della carità prendendosi cura dei poveri, ascoltandoli e camminando con loro, ritenuti come amici e compagni di cammino. Le mense della *Caritas* diocesana e delle suore *Missionarie della carità* di Madre Teresa offrono quotidianamente diversi pasti caldi. Insieme alle associazioni di volontariato, *Banco alimentare*, *Comunità Sant'Egidio*, *Centro Astalli* dei gesuiti e la

*Locanda del samaritano* gestita dai padri Vincenziani, si offrono viveri e coperte ai senza fissa dimora e alle persone che vivono per strada. Diverse unità mobili, la sera percorrono le strade della città per offrire un volto amico, un pasto caldo, un medico disponibile per tutte le necessità di chi vive ai margini della società. Recentemente è stata aperta anche un'altra casa-famiglia per donne e mamme in difficoltà sociale, o che sono sotto tutela del tribunale, per rifarsi una vita dignitosa.

La pastorale della salute, insieme a diversi volontari, si prende cura degli ammalati negli ospedali delle nostre città. La pastorale sociale e del lavoro, si interessa di tutto l'uomo, ponendosi in atteggiamento educativo e formativo verso quell'alta forma di carità che è la politica. Grande attenzione è riservata



anche all'ascolto dei detenuti ospiti dei due istituti penitenziari presenti in diocesi.

Molto vivace è la pastorale familiare, impegnata nella formazione delle famiglie, ascoltando le loro difficoltà, aiutando a fronteggiare le sfide che la società odierna pone alle famiglie. È aperta al dialogo e al confronto, è orecchio che ascolta con il cuore, vicina anche a quelle famiglie "diverse" che spesso si sentono etichettate e relegate ai margini. La pastorale giovanile e vocazionale offre ai giovani di tutte le età, luoghi educativi di crescita umana e cristiana, formando al confronto aperto e al dialogo con tutti. Insieme alla pastorale scolastica e quella universitaria e della cultura si fa vicina ai giovani nel loro percorso formativo, in collabo-

razione con le istituzioni scolastiche e accademiche.

Catania è anche città universitaria e di recente è stata istituita anche una cappellania universitaria nel centro storico della città, e un nuovo Ufficio della Curia che si occupa di contrastare la piaga sociale della dispersione scolastica e le devianze minorili.

Abbiamo tante risorse di professionisti e persone di buona volontà. Ci anima la speranza, che ci fa guardare oltre e lontano, quella speranza che ci ha augurato il nostro arcivescovo Luigi, nell'omelia del giorno di Sant'Agata, patrona della Città e dell'Arcidiocesi: «**Che la speranza prenda per mano la fede dei devoti di sant'Agata, le istituzioni, la carità politica e la carità per i poveri, e le porti nella terra del futuro**».





TRASFORMARE LA DEVOZIONE IN IMITAZIONE  
di Marco Pappalardo, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale scolastica

# Sant'Agata, la nostra grande patrona

In onore della concittadina vergine e martire sant'Agata, Catania celebra due ricorrenze: l'anniversario del martirio (5 febbraio) e il "ritorno" delle reliquie da Costantinopoli (17 agosto). Il 3 febbraio vi è la processione dell'offerta della cera al mattino e lo sparo di fuochi d'artificio che culmina la sera. Il 4 febbraio, dopo la "Messa dell'Aurora" in Cattedrale, inizia la processione con le reliquie della Santa sul fercolo argenteo guidato dal Maestro del Fercolo, conosciuta come "giro esterno" in riferimento alle antiche mura. Ad accoglierne l'uscita e ad accompagnarla costantemente vi sono i devoti che dalla seconda metà del Seicento cominciarono a indossare una tunica bianca (detta "Sacco") cinta ai fianchi da un cordoncino, in testa un berretto rotondo nero

di velluto, guanti bianchi e in mano un fazzoletto bianco. Il 5 febbraio è la festa liturgica con la celebrazione nella Basilica Cattedrale del Solenne Pontificale e la processione chiamata "giro interno", dal pomeriggio fino al rientro, ormai nella mattinata di giorno 6. L'Ottava, il 12 febbraio, è segnata dall'esposizione delle reliquie, le celebrazioni eucaristiche e la processione del busto reliquiario all'esterno della Cattedrale. Poi, l'Arcidiocesi e la città il 17 agosto rivivono la gioia dei cittadini del 1126, quando – secondo la tradizione – le reliquie trafugate furono riconsegnate nelle mani del vescovo Maurizio.

**Agata è "la Buona", un nome che dice già tutto dell'amore di Dio per lei e del suo amore per Lui, per la Chiesa e per i fratelli.**





Si è sentita amata e ha ricambiato l'Amato col "ti voglio bene" più vero che si possa dire, cioè dare la vita! Va ripetuto e non si può non additare questa esperienza in una società cristianizzata e con i valori in declino, in un tempo di intolleranza e di disorientamento. Che tanti siano devoti della Patrona è straordinario, ma lo è se la devozione è un "abito" quotidiano, fatto di scelte, anche sofferte, tutti i giorni e non solo in quelli della festa, come ha ricordato più volte l'arcivescovo Luigi Renna. Bisogna dire chiaramente che la

martire catanese del III secolo, per fede e amore, ha sofferto pene atroci e, alla scuola di Gesù, fu una ragazza fedele, coerente e coraggiosa, oltre che una testimone credibile in questo tempo di relativismo etico, di superficialità e di emergenza educativa.

Sant'Agata insegna a mettere in campo la forza della coerenza, la responsabilità di compiere bene il proprio dovere, la consapevolezza che il contributo di ciascuno è indispensabile, la coscienza di un forte senso di appartenenza ecclesiale e civica. Siamo chiamati a trasformare la devozione in imitazione, a scommetterci, personalmente e insieme, per una città accogliente, risanata, attenta e solidale verso i più bisognosi, decisa nel dire "no" alla criminalità organizzata, pronta a intervenire a vantaggio delle fasce deboli della popolazione, soprattutto i bambini, i ragazzi, i giovani, gli anziani, i malati, le persone migranti e senza dimora. ■



# Rinascere come sempre dalle macerie

Forte identità e apertura al mondo: sono queste le due caratteristiche che colpiscono subito chi si accosta a Catania. Nella città etnea, infatti, è radicato nei cittadini un forte spirito di appartenenza. Appartenenza a un popolo, unico, cresciuto nei secoli alla scuola di una giovane fanciulla martirizzata nel III secolo dopo Cristo: Agata, la santa che seppe difendere, a costo della vita, la propria dignità di donna e la propria libertà di cristiana dalle pretese del proconsole romano Quinziano. Catania mantiene ancora oggi anche una grande capacità di accoglienza e di apertura internazionale, dovute al suo caratteristico ambiente naturale (fra Etna e mare) e ai suoi cittadini illustri (da Vincenzo Bellini a Giovanni Verga, da Ettore Majorana al beato cardinale Dusmet).

Ma l'immagine oleografica delle cartoline non fa per Catania, che è anche simbolo e teatro di grandi contraddizioni. Capitale del barocco e dell'innovazione (con la *StMicroelectronics* che produce microprocessori d'avanguardia ed *Enel Greenpower* che sta realizzando la più grande fabbrica di moduli fotovoltaici d'Europa) la città etnea è, al tempo stesso, capofila in Italia in tema di povertà educativa, microcri-

zionalità e di scarsi indici per la raccolta differenziata dei rifiuti.

Catania, inoltre, è soprattutto la città storicamente capace di rinascere dalle proprie macerie. Pensiamo all'eruzione dell'Etna del 1669 che coprì di lava una parte della città. O al terribile terremoto del 1693 che la distrusse completamente, provocando migliaia di morti. O, ancora, al colera di fine Ottocento.

Ebbene, da tutte queste calamità e da questi disastri Catania ha saputo





rialzarsi con nuovo coraggio e grandi visioni.

Le macerie di un tempo hanno preso oggi nuove forme, ma non provocano meno danni. Ci riferiamo alla delinquenza organizzata, alla mafia, alla grande fuga dei giovani in cerca di lavoro (soprattutto diplomati e laureati) che si sposa con la triste piaga della dispersione scolastica (che è arrivata al 25,2% contro una media europea del 9,7%). Proprio **la povertà educativa rappresenta il terreno di coltura di una fiorente e preoccupante criminalità minorile**. Tanto che l'arcivescovo di Catania, mons. Luigi Renna, quest'anno ha pensato bene di portare il velo di sant'Agata – un tempo esposto per fermare la calamità della lava – nelle periferie urbane invitando i fedeli a chiedere l'intercessione della santa patrona

per salvare la città dalla triste piaga della malavita organizzata e della dispersione scolastica.

Ma in questi nuovi deserti umani non mancano di fiorire le ginestre. Come le tante opere educative e caritative di un volontariato coraggioso e pluriforme che svolgono la loro azione, per esempio, nei quartieri di *Librino*, *Zia Lisa*, *San Cristoforo*, *Cappuccini*, *San Giovanni Galermo*.

Anche oggi, però, Catania, come e forse più che in passato, necessita di rinascere dalle proprie macerie, di aprire un nuovo cantiere, recuperando la presenza e il protagonismo dei suoi giovani, un'alleanza fra le generazioni e fra i quartieri, e, infine, una corretta e lungimirante gestione politica locale, finalmente attenta, dopo anni di disamministrazione, al bene comune. ■



# Il laicato unito nel cammino sinodale

«Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio» (*Lumen gentium* 31).

Caspita! Niente male come impresa. Ma c'è dell'altro... Lo Spirito Santo elargisce ai fedeli laici dei doni particolari distribuendoli come vuole affinché contribuiscano all'edificazione di tutta la Chiesa (cfr. *Apostolicam Actuositatem* 3).

Bellissimo!

È la grande **mission im possible** affidata alle donne e agli uomini che nelle ordinarie condizioni della vita, per vocazione, servono il mondo e partecipano così dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo.

Nella nostra Arcidiocesi il laicato cattolico è molto vivace. La Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali, costituita nel 1979 dall'arcivescovo dell'epoca mons. Domenico Picchi-

nenna, conta oggi 52 Associazioni aderenti, tra antiche e nuove formazioni. Ciascuna di esse dona alla nostra comunità ecclesiale un prezioso e particolare servizio nella fedeltà alla propria identità carismatica.

L'obiettivo della Consulta in questi anni è stato quello di promuovere la reciproca conoscenza, l'amicizia, la stima e la collaborazione fra le diverse Aggregazioni laicali, incrementando lo spirito di comunione, nella missionarietà, nel servizio, nel rispetto e valorizzazione dei carismi. Questo percorso ha certamente favorito e qualificato la partecipazione responsabile e corale del laicato alla vita della Chiesa diocesana.

In quanto espressione di tanta ricchezza suscitata dallo Spirito, la Consulta diocesana ha in questi anni fatto proprie e promosso diverse iniziative di preghiera, studio, testimo-







nianza: negli ultimi anni ha curato la Veglia di Pentecoste; collabora con la Caritas diocesana – presso le cui strutture lavorano volontari di parecchie Associazioni laicali – organizzando diverse collette e provvedendo, tra l'altro, all'annuale Veglia di preghiera in occasione della Giornata mondiale dei poveri; sostiene il Circolo *Laudato si'* - *La Casa Comune* partecipando, durante il Tempo del Creato, a diverse iniziative di sensibilizzazione sulle tematiche ambientali ed energetiche e favorendo il dialogo ecumenico e interreligioso in sinergia con l'omonimo Ufficio diocesano; Insieme all'*Ufficio per la pastorale sociale* ha contribuito alla formazione dell'*Osservatorio per i problemi sociali e politici*, alla stesura del documento "Non possiamo ta-



cere" in occasione delle Elezioni politiche e regionali dello scorso settembre, alla costituzione del *Seminario di formazione all'impegno sociale e politico*, alla *Marcia per la Pace*. Ha inoltre avviato collaborazioni con gli Uffici per la pastorale dei giovani e della famiglia.

**Il cammino sinodale ha offerto alle associazioni e ai movimenti l'occasione straordinaria di ascoltare e di ascoltarsi:** ne

è venuta fuori un'analisi lucida e umile dei limiti che spesso impediscono o rallentano nella Chiesa e tra le aggregazioni quel saper camminare insieme che rende credibile l'annuncio del Vangelo nella nostra complicata realtà territoriale.

È un percorso entusiasmante che ci rivela continuamente la bellezza del Popolo di Dio. ■



Scopri tutti gli eventi  
del **Festival della Comunicazione**  
in programma a Catania  
(Pre-Festival dal 2 al 13 maggio,  
Festival dal 14 al 21 maggio 2023):

Inquadra il QR Code con il tuo dispositivo mobile



Oppure visita il sito  
[www.festivaldellacomunicazione.it](http://www.festivaldellacomunicazione.it)

# Il senso del giornalismo umanitario

Un piccolo numero di crisi occupa gran parte dell'agenda mediatica, lasciando altre situazioni emarginate e nascoste. La portata della copertura informativa non è correlata alla vera gravità di una crisi o alle persone colpite, ma al suo senso geopolitico e alla vicinanza culturale con i destinatari. Da questa constatazione nasce l'esigenza del giornalismo umanitario, per dare un'adeguata attenzione alle emergenze presenti nel mondo. Il lavoro dei comunicatori nei contesti di crisi è di estrema importanza: **il giornalismo è chiamato a stabilire una relazione con il contesto sociale per dare voce a chi è coinvolto**. Si tratta di parlare di fatti legati alla sofferenza umana, in modo da tenere desta l'attenzione e superare le carenze della comunicazione. Il giornalismo umanitario indica la via da seguire per la copertura delle questioni umanitarie, ha un ruolo cruciale per la mobilitazione e la sensibilizzazione dei cittadini, degli operatori e delle organizzazioni internazionali; è uno spazio di discussione sulle possibili soluzioni alle crisi e per dare voce a chi non ne ha. È definito come «la produzione di reportage realistici su crisi e problemi che influenzano il benessere umano» (Bunce - Scott - Wright,



2018) con «un senso più ampio dell'umanitarismo, come visione di un'etica della bontà, della benevolenza e della simpatia» (Scott, 2019); non è semplicemente la copertura delle catastrofi e degli eventi umanitari.

Gli studi su questo tipo di giornalismo sono ancora all'inizio, ma la sua pratica è già osservata nei giornalisti – spesso *freelance* – che mettono in risalto la finalità sociale del loro lavoro. Il giornalismo umanitario contribuisce a una visione rinnovata della comunicazione e del giornalismo. ■

# LA SETTIMANA DELLA COMUNICAZIONE HA IL PATROCINIO DI:



DICASTERIUM  
PRO COMMUNICATIONE



DICASTERIUM  
DE CULTURA ET EDUCATIONE



ASSOCIAZIONE  
DON GIUSEPPE  
ZILLI ONLUS



UFFICIO NAZIONALE  
PER LE COMUNICAZIONI  
SOCIALI  
della Conferenza Episcopale Italiana



Università  
Pontificia  
Salesiana



Pontificia  
Università  
della  
SANTA  
CROCE



1773 | 2023  
250° dalla fondazione



LUMSA  
UNIVERSITÀ



FEDERAZIONE ITALIANA  
SETTIMANALE CATTOLICO



UNIONE CATTOLICA  
DELLA STAMPA  
ITALIANA  
1959



COPERCOM  
Coordinamento delle Associazioni  
per la Comunicazione



MEDIA  
associazione italiana  
media education



ACEC  
LA SALA  
DELLA  
COMUNITÀ  
associazione  
cattolica  
esercizi  
cinema



G S L G  
Gruppo di Servizio  
per la Letteratura Giovanile



WeCa  
ASSOCIAZIONE WEBCATTOLICI ITALIANI



TV  
2000



INBLU  
2000

# IL FESTIVAL DELLA COMUNICAZIONE È PROMOSSO DA:



Paoline



COMUNICAZIONE  
E CULTURA  
PAOLINE odv



SAN PAOLO



Centro Culturale  
San Paolo  
odv



ARCIDIOCESI  
di CATANIA

# MEDIA PARTNER



Avvenire



RADIO  
VATICANA



VATICAN  
NEWS



SIR



Prospettive  
Servizio di Informazione della Diocesi di Catania



LA VITA  
IL CRISTO E LA CHIESA



TELENOVA



GRUPPO EDITORIALE  
SAN PAOLO



Paoline

# SOSTENITORE



CEI Conferenza Episcopale Italiana



Inquadra il QR Code e scarica  
la versione digitale di PagineAperTE

# SEGUI GLI EVENTI ONLINE



Settimana della Comunicazione - Festival della Comunicazione



Basilica Cattedrale di Sant'Agata, Catania

Mensile bibliografico  
Anno XXXVI - n. 3 - Aprile 2023 - P. I. SPAS-S.A.P. - D.L. 353/2003  
L. 27/02/04 N.46 - a. 1 c. 1 - DCB/CN. € 1,00

**Amen**

LA PAROLA CHE SALVA

**FAMIGLIA  
CRISTIANA**

**Catechisti**  
PARROCCHIALI

**Maria  
con te**

**LA DOMENICA**

**IL GIORNALINO**

**GAZZETTA D'ALBA**  
**BenEssere** *La salute con l'anima\**

**JESUS**

**Parola  
pregniera**

**Vita Pastorale**  
il mensile per la Chiesa italiana

**MADRE DI DIO**

**PAGINE  
per TE**

**INSIEME  
nella messa**

**Credere**

**Baby**

**JUNIOR  
I LOVE ENGLISH**



[www.settimanadellacomunicazione.it](http://www.settimanadellacomunicazione.it)